

**Paulo maiora canamus**

Raccolta di studi per Paolo Mastandrea

a cura di Massimo Manca e Martina Venuti

# Un verso osceno, un'eco sorprendente e un modello insospettabile. Nota a Mart. 1.90.7

Alessandro Fusi

Università degli Studi della Tuscia, Italia

**Abstract** One of the most scandalous verses of Martial, devoted to the description of a feminine sexual intercourse (1.90.7 *inter se geminos audes committere cunnos*), shows very close and unexpected resemblance to one of Alcimus Avitus' *De spiritalis historiae gestis* (*car.* 4.499 *inter se tumidos gaudet committere fluctus*). This paper presents and discusses the hypothesis that both authors imitate a very solemn, archaic model, namely that of Ennius' *Annales*.

**Keywords** Martial. Alcimus Avitus. Ancient roman epic. Corippus. Intertextuality.

Nel 1887 una brevissima nota di Carl Weyman (1887, 637) richiamava l'attenzione degli studiosi su una sorprendente e del tutto spiazzante analogia tra uno dei versi più scandalosi dell'intera opera di Marziale e uno del quarto libro dell'epopea biblica scritta dal vescovo Avito di Vienne (*De spiritalis historiae gestis*), dedicato al diluvio universale (*De diluvio mundi*). Riporto qui sotto i due versi, perché l'allineamento verticale consenta di apprezzarne in modo immediato l'analogia:

inter se geminos audes committere cunnos (Mart. 1.90.7)  
inter se tumidos gaudet committere fluctus (Alc. Av. *car.* 4.499)<sup>1</sup>

**1** Cito qui e nel contributo il testo di Marziale secondo Lindsay 1929; quello di Avito secondo Hecquet-Noti 2005. I due versi non presentano problemi testuali e sono proposti nella medesima forma dai rispettivi editori. Va però segnalato che il *codex Thua-neus*, autorevole rappresentante della prima famiglia di Marziale, notoriamente caratterizzata dalla sostituzione eufemistica di termini osceni legati alla sfera della sessuali-



Edizioni  
Ca' Foscari

**Antichistica 32 | Filologia e letteratura 5**

e-ISSN 2610-9352 | ISSN 2610-8836

ISBN [ebook] 978-88-6969-557-5 | ISBN [print] 978-88-6969-558-2

**Peer review | Open access**

Submitted 2021-07-28 | Accepted 2021-09-16 | Published 2021-12-14

© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone

**DOI 10.30687/978-88-6969-557-5/009**

135

I due esametri, isoprosodici e isosillabici, non solo condividono elementi identici (*inter se ... committere*), ma presentano anche notevoli analogie foniche nelle restanti parti (geMInOS ~ tuMIdOS, AUDEs ~ gAUDEt, cUnnoS ~ flUctuS).

L'epigramma 1.90 di Marziale prende di mira una certa Bassa:

Quod numquam maribus iunctam te, Bassa, videbam  
 quodque tibi moechum fabula nulla dabat,  
 omne sed officium circa te semper obibat  
 turba tui sexus, non adeunte viro,  
 esse videbaris, fateor, Lucretia nobis: 5  
 at tu, pro facinus, Bassa, fututor eras.  
 Inter se geminos audes committere cunnos  
 mentiturque virum prodigiosa Venus.  
 Commenta es dignum Thebano aenigmate monstrum,  
 hic ubi vir non est, ut sit adulterium. 10

La prima metà del componimento (1-5) illustra le abitudini della donna, che non si vede mai in giro in compagnia di uomini, ma solo di altre donne. Per questo appare agli occhi del poeta una castissima Lucrezia (v. 5 *esse videbaris, fateor, Lucretia nobis*). Il primo verso della seconda sezione (6-10) rovescia le aspettative: Bassa è in realtà una tribade, qualificata con il mascolino e crudo *fututor* (v. 6) – allineato in verticale proprio con la *Lucretia* del verso precedente – e si unisce con altre donne in rapporti presentati come mostruosi. Nei versi successivi dell'epigramma Marziale presenta i rapporti omosessuali praticati dalla protagonista in termini crudi e con toni di condanna moralistica a lui non comuni.<sup>2</sup> Proprio al v. 7 è affidato il compito di descrivere lo scandaloso atto omosessuale (*inter se geminos audes committere cunnos*), considerato una vera e propria mostruosità, che genera per di più la situazione paradossale di un adulterio senza un *vir* (9 s. *commenta es dignum Thebano aenigmate monstrum, | hic ubi vir non est, ut sit adulterium*).<sup>3</sup>

In Avito il verso si colloca all'interno della descrizione del diluvio universale, contenuta in 4.429-540, un raffinato quadro, basato sul-

tà, per lo più femminile (sulla questione Mastandrea 1996, spec. 113-15 su questo componimento), reca *turpes* in luogo di *cunnos* (e *adulter* in luogo di *fututor* al precedente v. 6) e l'intero epigramma sotto il titolo di *ad bassum hermafroditum*.

<sup>2</sup> Per un ampio e approfondito commento sull'epigramma vedi Citroni 1975, 281-5. La tribade Filenide è oggetto di pesante aggressione in 7.67 (cf. anche 7.70; sui due epigrammi vedi Galán Vioque 2002, 382-91 e 402 s., con bibliografia sul tema dell'amore lesbico).

<sup>3</sup> Mastandrea 1996, 114-15 ha ipotizzato che la sostituzione eufemistica *monstrum* in luogo di *cunnus*, utilizzata spesso nel celebre *codex Thuaneus* in epigrammi successivi a questo, potesse essere stata influenzata proprio dal v. 9 di questo epigramma.

la storia di Noè narrata in *gen.* 6-9, che molto però deve alle scene di tempesta epica.<sup>4</sup>

I vv. 488-501 presentano una similitudine che mette in connessione la resistenza dell'arca di Noè alla tempesta con quella della Chiesa contemporanea, salda di fronte agli assalti che da più parti le giungono:

Haec inter miseri ferventia funera mundi  
 praegravis insanis pulsatur motibus arca  
 compagesque tremunt, stridens iunctura laborat. 490  
 Non tamen obstructam penetrat vis improba, quamquam  
 verberet et solidam fluctu feriente fatiget.  
 Non aliter crebras ecclesia vera procellas  
 sustinet et saevis sic nunc vexatur ab undis.  
 Hinc gentilis agit tumidos sine more furores, 495  
 hinc Iudaea fremit rabidoque inluditur ore,  
 provocat inde furens heresum vesana charybdis:  
 turgida Graiorum sapientia philosophorum  
 inter se tumidos gaudet committere fluctus.  
 Obloquiis vanos sufflant mendacia ventos, 500  
 sed clausam vacuo pulsant inpune latratu.

In particolare ai vv. 498 s. la *turgida sapientia* dei filosofi greci, personificata e rappresentata come essere mostruoso, è ritratta nel malevolo compiacimento (*gaudet*) di sollevare ostili marosi contro la Chiesa.

Nonostante i due contesti siano quanto più lontani si possa immaginare, e dunque il parallelo bisognoso di riflessione critica, nelle poche righe di cui si compone il suo contributo Weyman si limitava ad affermare che l'esempio mostrava la maestria degli autori cristiani nel rendere i viziosi versi dei modelli pagani utilizzabili per i loro temi sacri.<sup>5</sup>

La conclusione, piuttosto insoddisfacente, lasciava privi di risposta i molti interrogativi sollevati da questo parallelo. Interrogativi che erano purtroppo destinati a rimanere aperti ancora per molto tempo: il caso infatti, pur registrato nella preziosa raccolta di *testimonia* e *imitationes* approntata da Wilhelm Heraeus per la sua edizione di Marziale (Heraeus, Borovskij 1976, lxxii-lxxvii), poi ristampata anche in quella di Shackleton Bailey (2006, 537-42), non ha ricevuto per oltre un secolo l'approfondimento che avrebbe senz'altro merita-

<sup>4</sup> Su questa sezione vedi Arweiler 1999, 73-117; Hecquet-Noti 2000; Furbetta 2015-16, che si sofferma in particolare su 4.488-509.

<sup>5</sup> «Wie trefflich es die christlichen Dichter verstanden haben, die bösartigsten Hexameter ihrer heidnischen Vorgänger der heiligen Sache dienstbar zu machen, zeigt an einem lustigen, literarhistorisch nicht unwichtigen Beispiele der Bischof von Vienne, Alcimius Avitus» (Weyman 1887, 637).

to. Nicole Hecquet-Noti, ultima editrice del testo di Avito, che pure enumera nell'*index* posto alla fine della sua edizione alcuni (presunti) paralleli con Marziale, curiosamente non menziona questo caso (Hecquet-Noti 2005, 247).

Solo in tempi recenti, all'interno di un contributo dedicato alla fortuna di Marziale nella tarda antichità, Étienne Wolff ha preso in esame il parallelo e, asserendo - in modo forse un po' troppo perentorio - che il verso di Avito ha incontestabilmente come fonte quello di Marziale, è giunto alla certo ragionevole - e magari anche rassicurante - conclusione che Avito aveva forse letto l'epigrammista in gioventù e poteva quindi tenere a mente la struttura di alcuni suoi versi (Wolff 2015, 86). L'inconsapevole reminiscenza di un verso letto in tempi lontani rappresenterebbe certo una soluzione per un rapporto intertestuale problematico.

D'altro canto Wolff ha ragione, a mio avviso, a non ritenere significativi i due soli paralleli tra Avito e Marziale segnalati da Hecquet-Noti nella sua edizione di Avito.<sup>6</sup> Ci troveremmo dunque di fronte alla situazione piuttosto paradossale di un unico caso concreto di ripresa intertestuale di Marziale da parte di Avito, tanto vicino al modello da suggerire una conoscenza non superficiale dell'epigrammista e però riguardante uno tra i più scandalosi versi del pur ampio *corpus* marzialiano.

Insomma, se si trattasse di reminiscenza inconsapevole, il vescovo sarebbe incappato proprio nel peggiore tra i casi...

Dopo Wolff il rapporto tra il verso di Marziale e quello di Avito è di nuovo esaminato da Luciana Furbetta (2015-16, 166-71), all'interno di un ampio contributo dedicato al quadro raffigurato ai vv. 488-509 del *De diluvio mundi* (vedi nota 4). La studiosa prende le mosse da un utile riesame dei paralleli tra Avito e Marziale. Pur sottolineandone l'esiguità giunge alla conclusione che la ripresa da parte di Avito possa essere intenzionale e in qualche modo legittimata da un precedente di Sidonio Apollinare, il quale in *epist.* 9.9, indirizzata a Fausto di Riez e contenente un elogio della sua capacità di ricondurre il pensiero platonico nell'alveo della Chiesa, inserirebbe allusioni a Marziale (Furbetta 2015-16, 172-6). Dunque, secondo la studiosa, il modello sidoniano in qualche misura autorizzerebbe il richiamo a Marziale in contesti analoghi. Un'ipotesi, questa, che si scontra però a mio avviso con l'oscenità patente del verso, tale da rendere impossibile qualsiasi dialogo intertestuale da parte del vescovo Avito.

Insomma, resta, credo, spazio per avanzare una diversa ipotesi che possa rendere ragione di un'analogia così stringente, ma anche così inspiegabile. E se tanto Marziale quanto Avito si appropriasse-

<sup>6</sup> Hecquet-Noti 2005, 247; Wolff 2015, 81 nota 3. Si tratta di Avit. *carm.* 5.282 ~ Mart. 5.69.5 e Avit. *carm.* 5.695 ~ Mart. 12.24.6.

ro di un modulo epico, solenne? Un modulo che l'epigrammista naturalmente distorcerebbe, piegandolo al suo contesto osceno, mentre il vescovo potrebbe con una certa verosimiglianza aver riusato all'interno di un contesto analogo a quello di provenienza.

Se sottoponiamo il verso di Marziale a un'accurata analisi intertestuale scopriamo intanto che *inter se* in principio di esametro risale addirittura agli *Annales* di Ennio, dove è anche seguito da infinito (*ann.* 551 s.):

fortunisque suas coepere latrones  
inter se memorare<sup>7</sup>

Prima di Marziale il nesso conosce una certa fortuna in poesia esametrica, tanto epica quanto didascalica: figura infatti in apertura di verso in Lucrezio (ben 14 volte), Virgilio (sia *georg.* che *Aen.*), Ovidio (sia *met.* che *fast.*), Germanico, Manilio e nell'*Ilias Latina*.<sup>8</sup>

Anche il modulo che vede una voce del verbo *audeo* con l'infinito *committere* (o simili) in quinta posizione presenta paralleli notevoli:

Verg. *georg.* 3.77 s. primus et ire viam et fluvios temptare minacis | audet et ignoto sese committere ponti

*Laus Pis.* 199 s. hic se committere rixae | audet et in praedam venientem decipit hostem

Lucan. 9.372 audet in ignotas agmen committere gentes<sup>9</sup>

Claud. *Hon. nupt.* 250 nec teneris audet foliis admittere soles

Coripp. *Ioh.* 3.188 coepurat, infensasque ausus committere pugnas.<sup>10</sup>

A questi casi si possono aggiungere quelli che invece presentano, insieme con l'infinito, una forma del fonicamente affine *gaudeo*:

Claud. *Hon. IV cos.* 4.580 s. numeroso consule consul | cingeris et socios gaudes admittere patres

<sup>7</sup> Nei frammenti superstiti degli *Annales* il nesso ricorre ancora in 70; 105 s.; 136; 251.

<sup>8</sup> Quindi ancora in Silio Italico, Giovenco, Claudiano, negli *Epigrammata Bobiensia*, in Cipriano Gallo e Avito.

<sup>9</sup> Notevole l'analogia tra questo verso e Verg. *georg.* 3.78 cit. *supra*. Cf. anche Lucan. 4.259-61 *polluta nefanda | agmina caede duces iunctis committere castris | non audent*.

<sup>10</sup> Cf. anche Ov. *Pont.* 2.3.77 *primus ut auderem committere carmina famae*.

Cypr. Gall. *Ios.* 126 perspicit, et celeres gaudet coniungere gressus.

Nel *corpus* di Marziale merita attenzione 7.24.1 s., che pare originarsi dal medesimo *pattern*:

cum Iuvenale meo quae me committere temptas,  
quid non audebis, perfida lingua, loqui?

L'ipotesi che il verso di Marziale possa essere costruito sulla base di un modello solenne, che poi sarebbe alla base anche della rielaborazione di Avito, sembra quindi ricevere conferme dall'esame del verso alla luce della tradizione esametrica.

Se le cose stanno così, appare del tutto naturale pensare che, mentre in Marziale ci troveremmo di fronte a una distorsione comica, il contesto di Avito potrebbe invece rispecchiare l'originario ambito di provenienza del verso. Il quadro di Avito, come ben messo in luce in studi recenti,<sup>11</sup> rielabora classiche scene di tempesta. Mi pare dunque verosimile ipotizzare che il verso modello dei due facesse parte di una descrizione di tempesta e ritraesse il momento in cui i marosi gonfi si scontrano.

D'altronde è altrettanto naturale pensare che il medesimo *pattern* (*audet committere*) potesse essere produttivo e utilizzato anche in contesti diversi. Pare indirizzare verso questa ipotesi Manilio che, all'interno di un brano di stampo solenne (5.358-63), dedicato alle peculiarità dei nati nel segno del Sagittario, inserisce un verso che presenta affinità notevole con quello di Marziale che qui si discute (5.359):

quo tempore natis

Fortuna ipsa suos audet committere census, 360  
regalis ut opes et sancta aeraria servent  
regnantes sub rege suo rerumque ministri,  
tutelamque gerant populi, domibusve regendis  
praepositi curas alieno limine claudant.

Il verso del poema astronomico (*Fortuna ipsa suos audet committere census*) non solo presenta le due forme verbali nella medesima giacitura di verso di Marziale (*audet committere* ~ *audes committere*), ma anche aggettivo e sostantivo oggetti di *committere* ugualmente collocati a cornice dei due verbi (*suos ... census* ~ *geminos ... cunnos*). Infine - e il dato non pare trascurabile - un'affinità fonica avvicina *census* e *cunnos*.

Dal momento che Manilio non sembra rientrare nel novero degli autori con i quali Marziale tesse il suo dialogo intertestuale, e in con-

<sup>11</sup> Hecquet-Noti 2000; Furbetta 2015-16.

siderazione dell'ascendenza solenne del modulo sopra citato (*audeo e committere*), sembra ragionevole ipotizzare che tanto Manilio quanto Marziale stiano prendendo le mosse, con fini naturalmente molto differenti, da un medesimo verso epico alto.

Per l'un caso (Marziale e Avito) e per l'altro (Manilio e Marziale) a essere maggiormente indiziati come modello comune sono gli *Annales* di Ennio. L'influenza dell'epico arcaico sul poema astronomico di Manilio, pur ancora bisognosa di un approfondimento sistematico, è piuttosto evidente, in specie per alcune sezioni;<sup>12</sup> la sua presenza in Marziale è stata invece poco studiata per via del fatto che la menzione del nome del poeta in 5.10.7 e la citazione di *ann. 510 terrai frugiferai* in 11.90.5 sono entrambe inserite in contesti poco lusinghieri, nei quali il poeta polemizza con i fautori dei *veteres*.<sup>13</sup> È però stato ben osservato (Sullivan 1991, 108 s.) che la polemica condotta dall'epigrammista riguarda i *laudatores temporis acti* e non i poeti arcaici, che possono essere oggetto di ammirazione, ancorché non a scapito dei moderni.

Primi sondaggi sul tema paiono suggerire in effetti che Marziale alluda più volte a Ennio, con modalità riconoscibili e in particolare in componimenti che evocano personaggi o contesti arcaici.<sup>14</sup> Vale la pena di osservare p.es. che in 6.64, elaborato *epigramma longum*, in esametri stichici, indirizzato contro un anonimo detrattore, l'epigrammista utilizza una clausola enniana non attestata nella restante poesia superstite (6.64.9 *non aspernantur proceres urbisque forique* ~ Enn. *ann. 171 ornatur ferro muros urbemque forumque*).

E a proposito dei contesti arcaici appena evocati va richiamato il fatto che in 1.90.5, al termine della prima sezione dell'epigramma e subito prima della rivelazione sull'orientamento sessuale della protagonista (6 *at tu, pro facinus, Bassa fututor eras*), Marziale sembra (dis)orientare il lettore suggerendo un parallelo tra la Bassa dell'epigramma e uno dei più celebri personaggi femminili della Roma arcaica (*esse videbaris, fateor, Lucretia nobis*). Parallelo che, come ho osservato, il poeta si diverte non solo a smentire, ma a dissolvere completamente.

<sup>12</sup> Per alcuni sondaggi notevoli vedi p.es. Mastandrea 2007-08, 94; Arrigoni 2014; Mastandrea 2020, 207-10.

<sup>13</sup> Vedi p.es. Skutsch 1985, 17.

<sup>14</sup> Ho proposto i frutti di una prima ricognizione nella relazione *Attonitus... legis 'terrai frugiferai'. Sondaggi sulla presenza degli Annales di Ennio in Marziale*, tenuta al convegno *Le molte parole dell'intertestualità* (Milano 22-23 novembre 2018) e formulato un'ipotesi di origine enniana per il solenne *Nil intemptatum* incipitario che figura in Hor. *ars* 285 e Mart. 2.14.1 (Fusi 2019). Alcune persuasive ipotesi sono state avanzate da Paolo Mastandrea (vedi p.es. Mastandrea 2014, 53, 57 s.), cui dobbiamo l'idea, a mio avviso assai feconda e già foriera di risultati significativi, che un mirato setaccio della produzione poetica latina possa restituirci numerosi archetipi enniani.

Insomma, pensare di spiegare le analogie tra Marziale 1.90.7 e Manil. 5.359 facendo ricorso a un comune modello enniano è ipotesi certo non dimostrabile con sicurezza, ma senz'altro suggestiva e, a me sembra, piuttosto fondata.<sup>15</sup>

D'altronde è utile ricordare che Marziale spesso utilizza all'interno dei suoi componimenti osceni espressioni nobili, distorcendole e degradandole per fini comici. Basterà citare a titolo esemplificativo il caso di 9.37.7 s.:

et te nulla movet cani reverentia cunni,  
quem potes inter avos iam numerare tuos.

L'epigramma prende di mira Galla, 'tipo' della vecchia libidinosa, disposta a pagare per prestazioni sessuali.<sup>16</sup> Marziale costruisce un verso di stampo elevato, che mutua stilemi epici,<sup>17</sup> realizzando in conclusione un'inattesa degradazione di una *iunctura* solenne, come può mostrare il confronto con Ov. *fast.* 5.57 *magna fuit quondam capitibus reverentia cani*.<sup>18</sup> È significativo che Marziale affidi proprio all'osceno *cunus*, collocato sapientemente in fine di verso, il compito di produrre il corto circuito con il modulo solenne e di spiazzare il lettore. Un effetto che d'altronde l'epigrammista poteva trovare nell'Orazio delle *Satire*, che in 1.2.70 *magno prognatum depono consule cunnum* offriva un brillante modello di un esametro costruito in altisonante stile epico e concluso con un'oscenità.

Una conferma all'ipotesi può venire, credo, da un ulteriore parallelo che associa l'epigramma di Marziale all'epica tardoantica di Corippo:

omne sed officium circa te semper obibat  
turba tui sexus, non adeunte viro (Mart. 1.90.3 s.)

rebus in afflictis ingens dolor. immemor ibat  
turba sui sexus, cultu miserabilis ipso (Coripp. *Iust.* 2.410 s.)

<sup>15</sup> Pare degno di interesse il fatto che il v. 5 di Marziale, in cui si menziona l'*officium* cui è dedita di norma la protagonista, trova una consonanza unica proprio con un verso di Manilio (1.90.5 *omne sed officium circa te semper obibat* ~ Manil. 5.635 *omne per officium vigilantia membra ferentis*). I contesti davvero distanti rendono assai poco plausibile un rapporto diretto tra i due.

<sup>16</sup> Per un commento all'epigramma vedi Henriksén 1998-99, 185-9.

<sup>17</sup> Per il primo *hemiepes* cf. Verg. *Aen.* 4.272 *si te nulla movet tantarum gloria rerum*; 6.405 *si te nulla movet tantae pietatis imago* (cf. anche Sen. *Thyest.* 245 *nulla te pietas movet?*).

<sup>18</sup> Interessante, anche per i possibili precedenti solenni, che potrebbero essere presenti anche a Marziale, Prud. *psych.* 394-6 *paeniteat per siqua movet reverentia summi | numinis hoc tam dulce malum voluisse nefanda | prodicione sequi*; per *summi | numinis* cf. anche Coripp. *Iust.* 1.28 s. *haut sine summi | numinis auspicio reor hunc venisse quietem*.

L'affinità tra i due segmenti è stringente. Il rapporto tra Corippo e Marziale annovera a oggi una serie di paralleli, anche forti.<sup>19</sup> Resta tuttavia da accertare se questi casi denuncino una conoscenza e un utilizzo dell'epigrammista da parte dell'epico o se non siano piuttosto da ascrivere a un comune modello solenne. Quello che sembra di poter dire nel caso specifico è che un'imitazione dello scandaloso 1.90 nel contesto celebrativo del *Panegirico* per Giustino II appare tanto poco plausibile quanto quella di Avito.

Il caso di Corippo dunque, a mio avviso, conforta l'ipotesi che Marziale abbia fatto ricorso nell'epigramma a modelli elevati, patrimonio comune dei suoi lettori, distorcendoli e piegandoli al suo contenuto osceno.

Insomma, l'ipotesi che al v. 7 l'epigrammista abbia voluto porre ulteriore enfasi sulla descrizione dello scandaloso atto omosessuale e strizzare l'occhio al suo lettore dotto, facendo ricorso a un riconoscibile verso di nobile ascendenza epica, appare del tutto verosimile, oltre che conforme al suo *usus*, come l'esempio sopra citato illustra. La strettissima analogia con il verso di Avito, da cui questo contributo ha preso le mosse, altrimenti così ardua da giustificare, sarebbe allora la conferma dell'esistenza di un modello autorevole, mutuato da entrambi in modo così aderente, eppure così lontano.

Per una volta almeno la famigerata ipotesi del comune modello perduto pare dunque non un'improbabile, quanto comoda, via di fuga, ma la spiegazione che meglio consente di rendere conto dei dati oggettivi.

<sup>19</sup> Cf. spec. Mart. 8.36.11 *haec, Auguste, tamen quae vertice sidera pulsant* con Coripp. *Iust.* 3.176 *attollunt capita alta et vertice sidera pulsant*; 9.7(8).9 *dilexere prius pueri iuvenesque senesque* con *Ioh.* 6.74 *laudibus immensis pueri iuvenesque senesque* e *Iust.* 1.345 *huc omnes populi, pueri iuvenesque senesque*; 10.14.9 *urere nec miserum cessant suspiria pectus* con *Ioh.* 3.101 *tunc dubiae plenumque agitant suspiria pectus*; 10.61.3 *quisquis eris nostri post me regnator agelli* con *Ioh.* 1.430 *qualiter ille favis pulchri regnator agelli*; 12.9.3 *ergo agimus laeti tanto pro munere grates* con *Iust.* 2.28 *quas tibi persolvam tanto pro munere grates*.

## Bibliografia

- Arrigoni, S. (2014). «Una clausola maniliana in Prudenzio (C. Symm. I 279)». *Erga-Logoi*, 2(1), 93-102.
- Arweiler, A. (1999). *Die Imitation antiker und spätantiker Literatur in der Dichtung "De spiritalis historiae gestis" des Alcimus Avitus (mit einem Kommentar zu Avit. carm. 4,429-540 und 5,526-703)*. Berlin; New York.
- Citroni, M. (1975). *M. Valerii Martialis epigrammaton liber primus*. Introduzione, testo, apparato critico e commento a c. di M. Citroni. Firenze.
- Furbetta, L. (2015-16). «Ferventia funera mundi. Note di commento ad Alc. Av. carm. 4,488-509 (con qualche riflessione sulla presenza di Marziale)». *IFC*, 15, 139-80.
- Fusi, A. (2019). «*Nil intemptatum linquere*. Sull'origine di un'espressione poetica (con qualche osservazione sul testo di Verg. *Aen.* 8.205 s.)». *Lexis*, 37, 206-35.
- Galán Vioque, G. (2002). *Martial, Book VII, A Commentary*. Leiden; Boston; Köln.
- Hecquet-Noti, N. (2000). «La description du déluge dans Avit *Carm.* 4, 429-540: *usurpatio et renouatio* du poncif épique de la tempête». *An Tard*, 8, 229-35.
- Hecquet-Noti, N. (2005). *Avit de Vienne. Histoire spirituelle, t. II, chants IV-V*. Introduction, texte critique, traduction et notes par N. Hecquet-Noti. Paris.
- Henriksén, C. (1998-99). *Martial, Book IX. A Commentary by Ch. H.*, vols. 1-2. Uppsala.
- Heraeus, W.; Borovskij, I. [1925] (1976). *M. Valerii Martialis Epigrammaton libri recognovit W. Heraeus. Editionem correctiorem curavit I. Borovskij*. Leipzig.
- Lindsay, W.M. [1903] (1929). *M. Val. Martialis Epigrammata, recognovit brevisque adnotatione critica instruxit W.M. Lindsay*. Oxonii.
- Mastandrea, P. (1996). «Sostituzioni eufemistiche (e altre varianti) nei florilegi carolingi di Marziale». *RHT*, 26, 103-18.
- Mastandrea, P. (2007-08). «*Ennius ohne Vergilius*. Lasciti degli Annales nell'epica imperiale, tarda e cristiana». *IFC*, 7, 83-101.
- Mastandrea, P. (2014). «*Laudes Domini e Vestigia Ennii*. Automatismi e volontarietà nel riuso dei testi». Cristante L.; Mazzoli T. (a cura di), *Il calamo della memoria VI. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*. Trieste, 51-80.
- Mastandrea, P. (2020). «L'epos latino arcaico e Properzio». Bonamente G.; Cristofoli R.; Santini C. (eds), *I generi letterari in Properzio: modelli e fortuna*. Turnhout, 199-229.
- Shackleton Bailey, D.R. (2006). *M. Valerius Martialis Epigrammata*. Post V. Heraeus D.R. Sh.B., editio stereotypa editionis primae (MCMXC). Monachii; Lipsiae.
- Skutsch, O. (1985). *The Annals of Q. Ennius*. Edited with Introduction and Commentary by O. Skutsch. Oxford.
- Sullivan, J.P. (1991). *Martial: The Unexpected Classic. A Literary and Historical Study*. Cambridge; New York.
- Weyman, K. (1887). «Martialis und Alcimus Avitus». *RhM*, 42, 637.
- Wolff, É. (2015). «Martial dans l'Antiquité tardive (IVe-VIe siècles)». Cristante L.; Mazzoli T. (a cura di), *Il calamo della memoria VI. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*. Trieste, 81-100.